

Come la polizia ricostruisce il «diabolico piano» degli attentati terroristici

Due centrali fasciste hanno coordinato la tentata strage sui treni per il Sud

Nelle ipotesi degli inquirenti, informatori alle stazioni segnalavano il passaggio, i ritardi, le deviazioni dei convogli ai « comando neri » in azione - Almeno trenta uomini impiegati - Voci su una riunione di esponenti di estrema destra in Grecia avvenuta alcune settimane or sono - Indagini in diverse città - Controllati i telefoni delle ferrovie ?

Due «centrali» terroristiche avrebbero guidato da Roma e da Reggio Calabria la criminale serie di attentati dinamitardi della notte di sabato contro i treni speciali dei lavoratori diretti nella città calabrese per partecipare alla manifestazione conclusiva della Conferenza sul Mezzogiorno. Così, almeno, ritengono gli inquirenti i quali hanno in linea di ipotesi ricostruito le varie fasi del «piano» che solo per un fortuito caso non ha provocato quella carneficina che era nelle intenzioni di un gruppo di mandanti. Secondo il ministero degli Interni, dunque, un solo «cervello» avrebbe elaborato e preparato la serie di attentati, sembra, dopo l'esecuzione a non meno di trenta elementi, una decina dei quali esperti in esplo-

sivi; dalle due «centrali» di Roma e Reggio Calabria sarebbero in volta tutti gli ordini e le segnalazioni sui movimenti e sui ritardi dei treni speciali. Infatti — sempre secondo alcune indiscrezioni filtrate dal Viminale — gli investigatori sono convinti che in diverse stazioni vi fossero delle «civette», ossia degli informatori con il compito di avvertire la «centrale» degli eventuali ritardi dei convogli. Insomma, come ha detto ieri un alto funzionario di PS «prezioso di veramente diabolico». E, tuttavia, proprio per l'elevato numero di persone che ha avuto a che fare con gli attentati, sembra, almeno poco credibile che i criminali non abbiano lasciato tracce, e che — considerata la

Anche a Reggio Calabria le indagini segnano il passo

Responsabili sempre gli stessi ma la polizia «procede a tentoni»

REGGIO CALABRIA, 25. A distanza di quattro giorni dalla «notte delle bombe», poco o nulla è nelle mani degli inquirenti. Si ha addirittura la sensazione che si proceda a tentoni, facendo appello alla «fortuna» e sperando di cogliendo la voce che «non si baderebbe a spese» per ricomporre eventuali anonime «informazioni». Il questore Nicolacchia, che stamane abbiamo incontrato ancora una volta in Prefettura assieme al prefetto Conti ha ribadito «che sono stati buttati molti anni e che, tuttavia, siamo ancora lontani dal momento della pesca vera e propria». Non solo: il questore, in contrasto con le tesi pur deludenti dichiarazioni del ministro degli Interni il quale non ha potuto fare a meno di riconoscere la «gravità» degli attentati e la «infebbilita» marca fascista che essi, portano, ha ripetuto che le indagini vanno avanti e in tutti gli ambienti, facendo finta di dimenticare, probabilmente, che i fascisti qui, nelle ore immediatamente precedenti gli attentati, avevano apertamente e sfrontatamente invitato alla violenza. C'è da riferire, a questo pun-

rete di «confidenti» di cui dispongono i vari organi di polizia — non venga fuori nelle prossime ore qualche elemento tale da avvilire realmente la macchina delle indagini.

Queste considerazioni sembrano giustificare un certo ottimismo che è parso di cogliere nelle dichiarazioni di alcuni inquirenti, a Roma: «Stiamo seguendo una pista — è stato detto — non soltanto a Roma e a Reggio, ma anche in altre città e regioni... ad esempio, Milano, Padova, una certa zona del Veneto... il controllo viene fatto, in particolare, sugli alibi di certi personaggi... forse da un momento all'altro potremmo trovare l'indizio che ci porti sulla strada giusta... alcune di queste piste portano ben oltre ai gruppi di estrema de-

Sul piano dell'attività «ufficiale» degli investigatori c'è da segnalare un vertice che si è tenuto a Latina e al quale hanno preso parte l'ispettore di PS, Romanelli — incaricato dal ministero dell'Interno di coordinare le indagini — e un funzionario del ufficio politico della questura romana, Improta (come ben informato, stando al «si dice», sui vari gruppi neofascisti) il questore e il prefetto di Latina, ufficiali dei carabinieri.

Al termine della riunione l'ispettore Romanelli, accompagnato dal commissario Improta, è partito per Reggio Calabria, mentre sono stati affidati alla «scientificità» e alla direzione d'artiglieria i rapporti trovati sui luoghi degli attentati, ossia «sulle scaglie intatte», il quadrante di un'altra servita per far scattare un ordigno a tempo, una pila elettrica. Accertamenti, inoltre, sono in corso a Valmontone — uno dei punti scelti dai terroristi per gli attentati — dove si trova l'unica fabbrica di dinamite, per la produzione esplosivo a plastico; e proprio il «plastico» è stato adoperato dai dinamitardi che hanno minato le ferrovie a Lamezia Terme e a Catanzaro, mentre per gli ordigni di Latina è stata usata la pentrite, assai più facilmente reperibile.

Giuseppe Sirchia ha ritrattato al processo per la strage di viale Lazio

Luogotenente di Cavataio sapeva ma ora smentisce

La sua attesissima deposizione è stata di grande aiuto agli imputati — «E' una montatura dei giornalisti e della polizia»



PALERMO — I due testi di ieri, il capitano Russo e Sirchia

PALERMO, 25. Si è protratto per poco più di un'ora, al processo per la strage di viale Lazio che si svolge dinanzi la seconda sezione della Corte d'Assise (presidente Navarra), il tanto atteso interrogatorio di Giuseppe Sirchia, imputato di vari rapporti della polizia e dei carabinieri come il «luogotenente» del «boss» Giuseppe Michele Cavataio. Sirchia è stato interrogato in aula ad apertura di udienza. È giunto scortato dai carabinieri, in quanto è attualmente detenuto nelle carceri dell'Ucciardone perché accusato di associazione per delinquere. Il Sirchia, secondo i rapporti dei carabinieri, avrebbe fatto delle gravissime «rivelazioni» sul conto dei quattro presunti killers fermati il 28 novembre 1970 nella cittadina in provincia di Trivigno, dove il «luogotenente» di Michele Cavataio si trovava in quel tempo al soggiorno obbligato. Il Sirchia, come era logico attendersi, ha ritrattato tutto. I carabinieri nei loro rapporti affermano che Sirchia subito dopo l'arresto di Gaetano Fidanzati, Salvatore Rizzuto, Giuseppe Galeazzo e Salvatore Lo Presti, convocato in

caserma, sostenne che probabilmente i quattro intendevano sopprimerlo.

Inoltre, il Sirchia, sempre secondo quanto hanno affermato i carabinieri nei loro rapporti, avrebbe indicato nei componenti il comando inviato a Castellfranco Veneto, tra i quattro arrestati di Castellfranco soltanto Giuseppe Galeazzo poiché era stato sempre nominato al processo di Catanzaro. «Ho saputo dal maresciallo Saglietti, che comanda la stazione di Castellfranco Veneto», ha precisato Sirchia, «che i quattro arrestati volevano uccidermi. Non ho mai avuto motivi di contrasto con Gerlando Alberti che lo conoscevo bene e che io stesso ho computato nel processo di Catanzaro. Sono stati pure i carabinieri a farmi il nome di Gerlando Alberti».

Insomma, il Sirchia non sa nulla di nulla. Egli ha poi aggiunto che sulla strage di Viale Lazio non è in grado di dire niente poiché, quando essa avvenne, la sera del 10 dicembre 1969, si trovava in carcere indiziato di un omicidio dal quale venne poi proscioltosi con formula piena.

Poco prima di essere licenziato, Sirchia ha voluto fare una dichiarazione spontanea, precedendo la domanda del presidente dott. Navarra.

«Tengo a fare una premessa: io il signor Michele Cavataio non l'ho mai conosciuto, né ho mai avuto rapporti con lui e non mi dice, signor presidente, che sono suo direttore, lo voglio far credere che «Tasino vola». Sono stati la polizia e i giornalisti a dire ed a diffondere la voce che io sono stato il braccio destro o il braccio sinistro di Michele Cavataio. Lo escludo nella maniera più assoluta ed è ora di finirla con queste false notizie. Però, si che lo Cavataio non l'ho mai conosciuto neanche durante i processi che abbiamo subito insieme». PRESIDENTE: Come mai, forse Cavataio era latitante? SIRCHIA: No, il latitante ero sempre io. Dopo una breve sospensione è stato chiamato a deporre il capitano Giuseppe Russo, comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo. L'udienza è stata categorica: vere le dichiarazioni del Sirchia, veri i rapporti dei carabinieri di Castellfranco, realisti i sospetti sul fermati nel Nord.

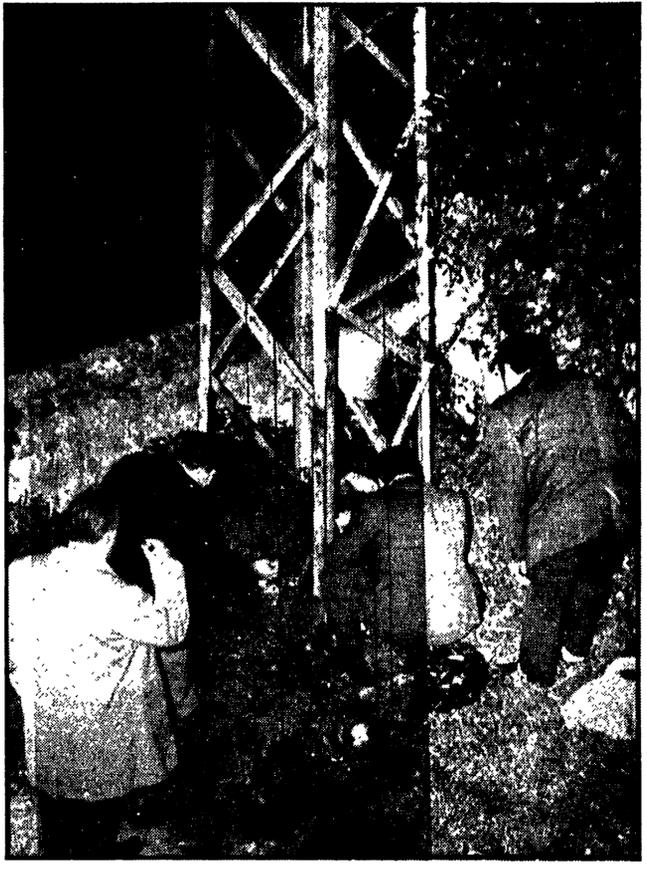
Niente «fatalità» nella strage di Robie

Le perizie accusano chi diresse i lavori

GINEVRA, 25. Gli aridi argomenti tecnici delle perizie hanno definitivamente preso il sopravvento oggi all'apertura della terza giornata del processo per la sciagura avvenuta il 15 febbraio 1968 nei cantieri di Robie-Stabbiaco, portando in secondo piano l'allucinante morte per asfissia di 17 uomini, fra cui 14 operai italiani. I documenti presentati sottolineano chiaramente le responsabilità degli imputati.

L'intera seduta di stamani del processo, che si tiene dinanzi al tribunale della Valmaggia a Cevio (Ticino), è stata dedicata alla perizia stesa dall'ingegnere minerario Rudolf Amberg ordinata dal giudice istruttore parallelamente a quella del dott. Fretszuler. Sollecitata per chiarire se vi sono state violazioni dell'arte civile e delle norme che regolano il lavoro sui cantieri, la perizia dell'ing. Amberg è apparsa dettagliatissima in ogni particolare che potrebbe far luce sulle responsabilità oggettive.

Nelle conclusioni la perizia sottolinea che le condizioni di ventilazione erano in contraddizione con le ordinanze federali sulle misure destinate a prevenire e a combattere la silicosi e che vennero inoltre commessi errori anche nella conduzione dei lavori.



GENOVA — L'altoparlante recuperato dalla polizia

Fra un'udienza e l'altra è ricomparsa «Radio-gap»

Chiasso sospetto al processo Vandelli

In piena notte è stato lanciato un messaggio agli imputati del processo alla banda «22 ottobre» - La voce era stata registrata su nastro - «E' scoppiata una bomba» - Continuano gli attacchi all'istruttoria da parte degli avvocati della difesa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25. La calma di Genova che, finora, segue con ben scarsa presenza di pubblico le udienze del processo alla «22 Ottobre», è stata provocatoriamente contrastata da un rumoroso altoparlante — quello della sedicente Radio Gap — azionato da una batteria di pile e installato su un traliccio nella sottile notturna di via Piantelli, che s'interpica sulle alture sopra il carcere di Marassi. Sul posto la polizia ha sequestrato l'altoparlante, che aveva trasmesso il contenuto di un nastro registrato, nel quale una voce stentorea aveva incitato gli accusati chiusi in cella. La polizia aveva operato il fermo di un giovane marittimo fiammante, trovato vicino al traliccio. Il giovane è stato subito rilasciato. Del caso si occupa il ministero dell'Interno, il questore dott. Mario Sossi.

Provocazioni che falliscono il segno

Se si voleva creare attorno al processo quella tensione che non c'è, indubbiamente il mezzo scelto era teoricamente buono: ma ha fallito lo scopo per il tipo di strumenti usati. E' riapparsa «radio gap», e, come si sa, quello delle trasmissioni radio è appunto uno dei reati contestati agli attuali imputati. Siamo sempre al livello della provocazione, ma è una provocazione di tipo artigianale: «radio gap» era solo un registratore collegato con un altoparlante.

«Radio gap» ha trasmesso terribili vicinanza del carcere di Marassi, dove si trovano gli imputati, sono state rievocate da una voce — che si presentava appunto come quella di «radio gap» — la quale manifestava solidarietà ai componenti della banda «22 ottobre» — ma a Marassi hanno udito solo un incomprensibile socio e annunciava una bomba vicino alla posta.

La difesa, oggi, ha accentuato l'attacco alla istruttoria; fino a chiederne il completo annullamento. Si sono susseguite le rivelazioni, innalzate nel vasto salone di Palazzo Ducale, gli avvocati Gramatica, Franchino, Lagostina-Bassi, Carrara. Hanno rievocato la procedura usata contro gli accusati. L'accusa è pluriennale di sorpresa addosso agli interessati, senza avviso di procedimento; questi sono stati i raggioni di mandato di cattura a getto continuo; dalla imputazione generica di associazione per delinquere i mandati di cattura sono stati aggiornati con le rivelazioni lasciate, rate e in un crescendo continuo, da Gianfranco Astara che a Giofianfranco e confidente speciale dei carabinieri. L'indagine istruttoria è apparsa farraginosamente intesa più a colpire gli «ideologi» che predicano lo scardinamento del sistema sociale» che a chiarire i delitti compiuti da Vandelli e Rossi.

L'indagine d'altro canto veniva vanificata e azione a vasto raggio adatta a troncare un completo a diramazione interne e internazionale presentata dall'avv. Arnaldi con un capo d'accusa riguardante il possesso di apparecchi ricetrasmittenti sequestrati nella casa di Figma, presso Genova, e in un'altra casa di Fiumana e alla sua consorte Maria Meloni. L'attacco alla istruttoria proseguirà nell'udienza del 30 ottobre.

Giuseppe Marzolla

Ieri sera alle ore 22,58

Scosse di terremoto avvertite in mezza Italia

Non vi sono stati né danni né vittime — Il fenomeno registrato in particolare in Toscana, Liguria, Lombardia e nel Veneto

L'epicentro forse in mare davanti alla Versilia

Una scossa di terremoto, valutata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli, si è abbattuta ieri sera alle 22,58 su una vasta zona dell'Italia centro-settentrionale. Il sisma è stato particolarmente avvertito in Toscana, dove ha fatto tremare per alcuni secondi i muri delle case a Livorno, nella Val di Nievole, nel Pistoiese, a Empoli, a Firenze, a Lucca, a Pisa, nella Versilia e a Carrara. L'ondata tellurica, in senso ondulatorio e sussultorio, ha toccato anche parte dell'Emilia, del Trentino-Alto Adige, della Venezia Giulia, della Lombardia e della Liguria. A Milano e a Bergamo hanno oscillato i lampadari ai piani superiori degli edifici, mentre le case hanno vibrato anche in parecchi quartieri di Genova e di La Spezia.

La scossa, della durata di 15 secondi, è stata avvertita molto intensamente nella zona dell'Alto Varesotto, verso il confine con la Svizzera. Un forte boato ha segnato il momento tellurico a Varese e a Pavia. In quest'ultima città sono caduti dei calcinacci da vecchi muri di alcuni edifici.

La durata del terremoto ha però variato da regione a regione, passando ad esempio dai due secondi di Livorno ai 4 o 5 secondi di Firenze. Segnalazioni del sisma sono giunte anche dalla zona di Gonzaga, a una ventina di chilometri da Mantova, a sud del Po. A Modena la scossa ha avuto una durata di circa tre secondi; quattro secondi è stato calcolato il movimento che ha investito Trento e Venezia.

Ovunque, numerose sono state le chiamate per i vigili del fuoco. Non si registrano però, per fortuna, né danni né vittime. Vasto è stato, invece, il panico provocato dalle scosse fra le popolazioni. A Carrara, dove due boati si sono susseguiti a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro, tutti gli abitanti si sono riversati in strada, trascorrendo la notte all'aperto, sulle autovetture o in ripari di fortuna. Anche a Modena migliaia di persone hanno abbandonato la città in auto.

Identiche manifestazioni di spavento (soprattutto nel timore che alla prima scossa ne potesse seguire una seconda di maggiore intensità) si sono verificate un po' dovunque; sulla Riviera di Levante, a Genova, molte famiglie hanno trascorso la notte nelle vetture parcheggiate sul lungomare. In modo più leggero le scosse sono state avvertite ad Allassio, Finale Ligure e Savona. Quanto all'epicentro del sisma, alcune notizie non ufficiali trapelate dall'osservatorio Ximeniano di Firenze lo farebbero collocare in un punto imprecisato della Versilia, probabilmente in mare, davanti alla costa. Anche l'intensità del terremoto è stata diversamente valutata, dai quattro gradi ai cinque gradi della scala Mercalli, a seconda delle varie zone investite.

Atroce fine di 3 giovani avvelenati da un liquore

Altre nove persone gravemente intossicate — La micidiale bevanda preparata erroneamente con una pianta velenosa

ODERZO (Treviso), 25. Straziante fine di tre giovani, morti avvelenati per aver bevuto una bevanda aromatica ed alcoolica preparata da un loro amico. E' accaduto ieri sera, durante una bevuta tra amici. Le vittime sono Roberto Gleria di 17 anni, Fortunato Stradiotto, di 22 anni e Italo Pagotto di 20 anni. Altre nove persone sono rimaste fortemente intossicate e sono ricoverate in gravi condizioni all'ospedale di Oderzo, dove i medici ancora non hanno sciolto la prognosi. Ora i periti stanno esaminando i resti della micidiale bevanda per stabilire quale erba ha provocato la atroce morte dei tre giovani.

Il liquore dell'avvelenamento era stato preparato nello scorso agosto. Giuseppe Del Erro, 22 anni, recatosi a fare una gita sul monte Pisone ha raccolto una pianta e, ritenendola «Gensiana», l'ha messa in una bottiglia che conteneva mezzo litro di grappa.

Otto giorni fa il giovane ha assaggiato il liquore che gli ha provocato bruciore di stomaco e non ha però dato alcun peso al fatto, attribuendolo alla forte gradazione alcoolica. Così ieri, quando è andato a trovare alcuni amici a Basiglio, Del Erro ha fatto cenno all'ultimo liquore che aveva preparato con la «Gensiana». Quando gli altri hanno detto di volerlo assaggiare, il giovane ha mandato il discassettiere Nello Gattardi a casa sua per prendere la bottiglia; un sorso per ciascuno dei dodici presenti è bastato per provocare a tutti violenti dolori addominali.

E' stato chiamato un medico che ha ordinato l'immediato ricovero di Roberto Gleria; il giorno seguente il trasporto in ospedale; in seguito sono stati ricoverati anche gli altri undici, ma poco dopo anche Pagotto e Stradiotto sono morti.

Pungolava i cavalli con il «laser»

ROCHESTER (New York), 25. Otto mesi di carcere è costato ad un canadese di 45 anni, Solie Viller, l'ingegnoso progetto di servirsi di un raggio «laser» per modificare a suo vantaggio l'esito delle corse di cavalli. Viner ha speso in tribunale il suo piano che consisteva nel «pungere» a distanza con un laser i cavalli impegnati nelle corse al trotto in modo da farli «rompere».

Giuseppe Marzolla